

UNA RENAISSANCE ITALIANA PER GILBERT & SULLIVAN

“Carneade. Chi era costui?”. Parafrasando il dubbio del povero Don Abbondio nell’immortale capolavoro manzoniano, gli amanti della musica non anglofoni potrebbero dire: “Gilbert & Sullivan. Chi eran costoro?”.

In Gran Bretagna e negli Stati Uniti la coppia più famosa del teatro musicale inglese della seconda metà dell’ottocento è ben conosciuta e con frequenza le loro opere vengono rappresentate sia da compagnie collaudate (come la D’Oyly Carte Opera Company, al Savoy Theatre di Londra, appositamente costruito per ospitare le performances musicali di G&S), sia da gruppi non altrettanto conosciuti che, tuttavia, offrono spesso buone rappresentazioni del repertorio, anche in centri minori. *William Schwenck Gilbert* (1836-1911) e *Arthur Seymour Sullivan* (1842-1900), purtroppo, non godono della stessa popolarità al di fuori dei confini inglesi e statunitensi, vuoi per la scarsa conoscenza che, spesso, accomuna pubblico ed addetti ai lavori, nei confronti di un repertorio ricco di sorprese, ma al di fuori della collaudata consuetudine, vuoi per la difficoltà a godere pienamente dei dialoghi, che il librettista Gilbert sapeva costruire con una straordinaria abilità, mettendo alla berlina tipi, modi e comportamenti della Gran Bretagna vittoriana.

Di carattere profondamente diverso (Gilbert imperiosamente deciso, Sullivan semplice e disponibile), la coppia trovava tuttavia un amalgama straordinario, che si è riflesso nel prodotto delle loro comuni fatiche teatrali. Il loro sodalizio artistico non è stato sempre facile e lentamente i due si sono allontanati l’uno dall’altro. Infatti Sullivan era proteso verso orizzonti musicali legati non solo al genere leggero dell’operetta, ma desiderava confrontarsi con un repertorio più serio; Gilbert, al contrario, era deciso a non abbandonare un genere a lui così congeniale, dove la sua vena creativa ed ironica poteva dispiegarsi a volontà. Tuttavia, la loro collaborazione funzionò a lungo e il piccolo gioiello *Trial by Jury* (1875), *H.M.S. Pinafore* (1878), *The Pirates of Penzance* (1879), *The Mikado* (1885), *The Gondoliers* (1889), solo per citare alcune delle loro produzioni, reggono bene la scena ancora oggi e meriterebbero miglior fortuna, anche al di fuori dei consueti circuiti teatrali.

Talvolta, in Italia, si sono avute sporadiche messe in scena di operette di G&S, anche tradotte in italiano. Il Teatro Malibrán di Venezia ospiterà, nella primavera del 2003, un’edizione di *The Mikado*, in lingua originale, nell’allestimento dell’English National Opera di Londra e la direzione di Mark Shanahan.

Manifestazioni di collaudata esperienza, per quanto riguarda il repertorio e la messa in scena, come il Festival dell’Operetta di Trieste, potrebbero dare spazio ai nostri due autori allestendo, per esempio, *The Gondoliers*, di ambientazione veneziana, dove alcuni brani vengono cantati in italiano. Un’osservazione doverosa: i cori femminili vengono trattati dalla musica di Sullivan con una leggerezza ed eleganza esemplari. Anche in *The Gondoliers* ne abbiamo buoni esempi.

Mi piace poi ricordare che Sullivan è stato un ottimo compositore sinfonico, anche in questo caso, purtroppo, poco noto. Perfezionatosi a Lipsia con Moscheles, la sua preparazione musicale è fuori discussione. Le sue produzioni in questo campo,

risalgono principalmente alla prima parte della carriera e ad esse si deve il merito di aver consacrato Sullivan musicista affermato e noto al grande pubblico, ancor prima dei suoi successi come compositore di operette.

Il Sullivan sinfonico affonda le sue radici nel romanticismo ottocentesco, traendo ispirazione, con intima e personale partecipazione, da Schubert, Schumann, Mendelssohn. Tuttavia, la sua arte non può considerarsi collegata al solo romanticismo tedesco, partecipe com'è delle preziosità melodiche di matrice francese ed italiana. Possiamo pensare ad un collegamento fra Sullivan e Donizetti? Non sarebbe follia ipotizzarlo. Seppur distanti sul piano spaziale e temporale, la fonte alla quale, artisticamente, hanno attinto entrambi è il grande movimento artistico e di pensiero che ha contraddistinto il XIX secolo.

Quanti agganci, quanti motivi di riflessione, quanto grande la necessità di confrontarsi con autori, spesso ingiustamente negletti, ma inaspettatamente degni della maggiore considerazione.

Nella *Irish Symphony* (1866), ritroviamo motivi maestosi e ad un tempo delicati, un inno alla natura silenziosa e solenne della terra irlandese, Paese natale del padre. Dvořák, contemporaneo di Sullivan, manifesterà la stessa maestria descrittiva, operata attraverso la musica.

Per farsi un'idea più precisa del Sullivan compositore sinfonico, vale la pena di ascoltare, oltre alla già citata *Irish Symphony*, *il concerto per violoncello* (1866), composto per Alfredo Piatti, bergamasco ed uno dei massimi virtuosi di questo strumento, *l'ouverture In Memoriam* (1866), melodioso ed affettuoso omaggio al padre scomparso, *l'ouverture di ballo* (1879), la cantata *The Golden Legend* (1886). Solo alcune di queste produzioni basterebbero a realizzare una serata concertistica di tutto rispetto.

Ricordo infine che in Gran Bretagna è attiva la Sir A. Sullivan Society, i cui compiti istituzionali sono lo sviluppo della conoscenza e la diffusione delle opere del grande musicista. Sul piano pratico, ciò si estrinseca attraverso la stampa di pubblicazioni, l'organizzazione ed il patrocinio di concerti. Durante l'ultimo Annual General Meeting, svoltosi a Cirencester lo scorso settembre, a preziosi momenti di studio, si sono alternate performances in musica e prosa, che hanno ben evidenziato l'arte e l'intima, umana figura del grande compositore inglese. Una delle maggiori sorprese della manifestazione è stata la ripresa dell'Operetta *The Contrabandista* che, rappresentata per la prima volta nel 1867, mancava dai palcoscenici di tutto il mondo dal 1880. Il Meeting della A. Sullivan Society, è stata la prestigiosa occasione per far rivivere questa vivace e poco conosciuta fatica di Sullivan che, in futuro, potrà venire apprezzata da tutti gli appassionati, poiché è prevista la sua incisione discografica.

L'ascolto della musica di A. Sullivan non delude. E' auspicabile che anche i responsabili teatrali italiani (e non solo!) se ne accorgano e contribuiscano attivamente a far conoscere Gilbert & Sullivan anche oltre lo spazio troppo ristretto in cui sembrano oggi, ingiustamente, confinati.